

IL SEGRETO DELLA CREAZIONE IN GENESI E GIOVANNI

di

Dario Chioli



Giusto de' Menabuoi, *La creazione del mondo*,
Battistero di Padova

Se confrontiamo il racconto della creazione del libro della *Genesi* con quello del vangelo di *Giovanni*, riusciamo a trarne alcune preziose indicazioni.

Intanto premettiamo che in due luoghi della *Storia Ecclesiastica* di Eusebio da Cesarea (III.31.3 e V.24.3)¹ si riferisce, sulla scorta di una citazione da Policrate, di Giovanni come di “colui che posò il capo sul petto del Signore, che fu sacerdote e portò il *petalon*², che fu martire e maestro”. Questo indossare i paramenti sacerdotali giudaici³ sembra indicare con chiarezza che Giovanni, il più intimo

¹ Cfr. Eusebio di Cesarea, *Storia Ecclesiastica*/1, trad. Salvatore Borzi, Città Nuova, Roma, 2001, pp. 179 e 300.

² “Lamina d’oro posta sopra la mitra del sacerdote ebraico” (nota a p. 179 della citata traduzione di Borzi).

³ Uso il termine “giudaico” e non “ebreo” perché “ebreo” includerebbe anche i samaritani, e non è questo il caso, dato che essi, oltre ad accettare, delle Scritture, solo il Pentateuco, avevano anche un altro tempio, a Garizim, e un altro sacerdozio.

discepolo di Cristo, vedeva una assoluta continuità tra la tradizione giudaica e quella cristiana, ritenendo che questa avesse sostituito quella.

Di fatto, scrivendo Giovanni negli ultimi decenni del primo secolo, aveva assistito al crollo di Gerusalemme, alla distruzione del Tempio ad opera di Tito nel 70 e alla conseguente cessazione dei sacrifici e dei pellegrinaggi, conforme alla profezia di Gesù:

«Mentre Gesù, uscito dal tempio, se n'andava, i discepoli gli s'accostarono per fargli osservare le costruzioni del tempio. Egli, prendendo la parola, disse loro: "Vedete tutte queste cose? In verità vi dico: – Non sarà lasciata qui pietra su pietra che non sia distrutta"» (*Matteo 24:1-2*)⁴.

Tutto ciò agli occhi dei cristiani non poteva non apparire come il segno celeste della sostituzione del vecchio impianto sacrificale giudaico con il nuovo, universale e sovratemporale sacrificio di Cristo⁵.

Le interpretazioni non potevano che essere coerenti con questa visione, supportata da fatti precisi. E passi dei testi sacri del Nuovo Testamento ne danno qua e là la prova, se li si paragona a quelli corrispondenti dell'Antico.

Mettiamo dunque a fianco i versi che in questo caso ci interessano:

Genesi 1:1-5 (italiano⁶, LXX⁷, latino⁸, ebraico⁹)

¹ In principio, creò Iddio [*elohim, ho theós*] il cielo e la terra. ² La terra però era informe e vuota, e sulla faccia dell'abisso eran tenebre, e lo spirito di Dio [*rùah elohim, pneûma theou*] si librava sulle acque. ³ Disse Iddio [*elohim*]: «Si faccia la luce». E la luce fu. ⁴ Vide Iddio [*elohim*] che la luce era buona, e la divise dalle tenebre. ⁵ E chiamò giorno la luce, e notte le tenebre. E tra sera e mattina si compì un giorno.

Ἐν ἀρχῇ ἐποίησεν ὁ θεὸς τὸν οὐρανὸν καὶ τὴν γῆν. ² ἡ δὲ γῆ ἦν ἀόρατος καὶ ἀκατασκευαστος, καὶ σκότος ἐπάνω τῆς ἀβύσσου, καὶ πνεῦμα θεοῦ ἐπεφέρετο ἐπάνω τοῦ ὕδατος. ³ καὶ εἶπεν ὁ θεός· γενηθήτω φῶς· καὶ ἐγένετο φῶς. ⁴ καὶ εἶδεν ὁ θεὸς τὸ φῶς, ὅτι καλόν· καὶ διεχώρισεν ὁ θεὸς ἀνὰ μέσον τοῦ φωτὸς καὶ ἀνὰ μέσον τοῦ σκοτούς. ⁵ καὶ

Giovanni 1:1-5 (italiano, greco¹⁰, latino)

¹ In principio era il Verbo e il Verbo era di fronte a Iddio e Dio era il Verbo. ² Questo era al principio di fronte a Iddio. ³ Tutto per mezzo di lui è stato fatto e senza di lui non è stato fatto nulla di ciò ch'è stato fatto. ⁴ In lui era vita, e la vita era la luce degli uomini. ⁵ E la luce splende fra le tenebre e le tenebre non l'hanno accolta.

¹ Ἐν ἀρχῇ ἦν ὁ λόγος, καὶ ὁ λόγος ἦν πρὸς τὸν θεόν, καὶ θεὸς ἦν ὁ λόγος. ² οὗτος ἦν ἐν ἀρχῇ πρὸς τὸν θεόν. ³ πάντα δι' αὐτοῦ ἐγένετο, καὶ χωρὶς αὐτοῦ ἐγένετο οὐδὲ ἓν ὃ γέγονεν. ⁴ ἐν αὐτῷ ζωὴ ἦν, καὶ ἡ ζωὴ ἦν τὸ φῶς τῶν ἀνθρώπων, ⁵ καὶ τὸ φῶς ἐν τῇ σκοτίᾳ φαίνει, καὶ ἡ σκοτία αὐτὸ οὐ κατέλαβεν.

⁴ Dalla versione del Ricciotti, su <https://www.laparola.net/>, riscontrata con *La Sacra Bibbia*, a c. Giuseppe Ricciotti, Salani, Firenze, 1958. Si confrontino anche i passi paralleli di *Marco 13:1-2* e *Luca 21:5-6*.

⁵ Questa impressione non poté che essere rafforzata tre secoli dopo quando una serie di prodigi nel 362 impedì il tentativo dell'imperatore Giuliano che in odio ai cristiani cercava di far ricostruire il Tempio. Così racconta Ammiano Marcellino (*Res gestae*, XXIII,1,3; trad. Antonio Selem in *Le Storie*, UTET, Torino, 2013): «Mentre il summenzionato Alipio attendeva con impegno all'opera, aiutato anche dal governatore della provincia, spaventosi globi di fiamme scaturirono spesso nei pressi delle fondamenta e resero quel luogo inaccessibile agli operai, che alcune volte furono bruciati dalle fiamme. Perciò l'impresa fu interrotta dato che il fuoco li respingeva tenacemente» («Cum itaque rei idem fortiter instaret Alypius, iuvaretque provinciae rector, metuendi globi flammaram prope fundamenta crebris assultibus erum pentes, fecere locum exustis aliquotiens operantibus inaccessum, hocque modo elemento destinatus repellente, cessavit inceptum»).

⁶ Dalla citata versione di Giuseppe Ricciotti con diverse mie correzioni.

⁷ Testo tratto da *H Αγία Γραφή* su Wikisource, confrontato con la *Septuaginta, id est Vetus Testamentum Graece iuxta LXX Interpretes*, edidit Alfred Rahlfs, Stuttgart, editio sexta, s.d.

⁸ Testo tratto da: *Biblia Sacra iuxta Vulgatam Clementinam*, Desclée, Romae-Tornaci-Parisiis, 1956.

⁹ Testo ebraico masoretico tratto da <https://www.bibbiaedu.it/EBRAICO/>, confrontato con l'edizione di Norman Snaith, The British and Foreign Bible Society, London, 1960, nonché con l'edizione bilingue ebraico/italiano pubblicata da Marietti in quattro volumi tra il 1962 e il 1967.

¹⁰ Testo tratto da *H Αγία Γραφή* su Wikisource, confrontato col *Novum Testamentum Graece et Latine*, a cura di Eberhard Nestle, Erwin Nestle e Kurt Aland, Londra, 1963.

ἐκάλεσεν ὁ θεὸς τὸ φῶς ἡμέραν καὶ τὸ σκότος ἐκάλεσε νύκτα. καὶ ἐγένετο ἑσπέρα καὶ ἐγένετο πρωΐ, ἡμέρα μία.

¹ In principio creavit Deus caelum et terram. ² Terra autem erat inanis et vacua, et tenebrae super faciem abyssi; et Spiritus Dei ferebatur super aquas. ³ Dixitque Deus: Fiat lux. Et facta est lux. ⁴ Et vidit Deus lucem quod esset bona. Et divisit lucem a tenebris. ⁵ Appellavitque lucem Diem, et tenebras Noctem. Factumque est vespere et mane, dies unus.

¹ בְּרֵאשִׁית בְּרָא אֱלֹהִים אֶת הַשָּׁמַיִם וְאֶת הָאָרֶץ: ² וְהָאָרֶץ הַיְתוּמָה תְּהוֹ וְיָבֵהוּ וְהָרֵשֶׁת עַל־פְּנֵי תְהוֹם וְרוּחַ אֱלֹהִים מְרַחֶפֶת עַל־פְּנֵי הַמַּיִם: ³ וַיִּבְרָא אֱלֹהִים יְהִי אֹר וַיְהִי־אֹר: ⁴ וַיַּבְרָא אֱלֹהִים אֶת־הָאֹר כִּי־טוֹב וַיַּבְדֵּל אֱלֹהִים בֵּין הָאֹר וּבֵין הַחֹשֶׁךְ: ⁵ וַיִּקְרָא אֱלֹהִים אֶת־הָאֹר יוֹם וְאֶת־הַחֹשֶׁךְ לַיְלָה וַיְהִי־עֶרֶב וַיְהִי־בֹקֶר יוֹם אֶחָד:

Cosa notiamo subito?

Intanto l’inizio, che è uguale: *be-rešith* corrisponde in tutto, anche nel genere grammaticale femminile, a *en archê*, “nell’origine, in principio”, che del resto è la traduzione che ne fu data dai LXX. Quindi di quello vi si tratta, non di altro, e il riferimento di Giovanni è evidentemente deliberato.

Cosa cambia allora? La domanda fatta così è imprecisa, bisogna chiedere piuttosto *cosa aggiunge*. Tra “In principio” e “creò Dio” Giovanni aggiunge “era il Verbo [*Logos*] e il Verbo era di fronte a Iddio e Dio era il Verbo. Questo era al principio di fronte a Iddio”.

Sta praticamente permettendoci di dare uno sguardo sulle dinamiche interne della creazione. La parola greca *pròs* che viene perlopiù tradotta “presso” significa anche “di fronte”. Qui ci sono le Persone del Padre e del Figlio che si guardano l’un l’altra, dalla loro reciprocità nasce la creazione.

Notiamo anche che “Dio” compare sia come *ho theós* (in questo caso ho tradotto “Iddio”) che come *theós*, senza articolo. Nel primo caso, la forma con l’articolo è esattamente corrispondente a quella con cui i Settanta, a cui fa riferimento il Nuovo Testamento, in *Genesi* 1:1 tradussero *Elohìm* (אֱלֹהִים), è dunque il Padre, il creatore, l’Unico in quanto tale. Viceversa, in *Giovanni* 1:1 *theós* senza articolo si applica al Logos, in ciò distinguendolo dal Padre. Notiamo anche che qui la traduzione della *Vulgata* è migliore di tutte le traduzioni oggi più note perché mantiene più fedelmente il significato e l’ordine delle parole del testo greco: “et Deus erat Verbum” ed “Hoc” traducono molto meglio di “e il Verbo (o la Parola) era Dio” e di “Egli”, come fanno la maggior parte delle versioni moderne (Lutero invece traduceva giusto: “und Gott war das Wort” e “Dasselbe”)¹¹. –

L’espressione *pròs tôn theón*, “di fronte a Iddio”, torna poi due volte. Perché? Probabilmente per maggior chiarezza. In effetti la prima parola – *rešith*, *arché* – è la “scena” in cui, in *Giovanni*, appare un primo attore, *lógos*, e poi un secondo, *ho theós*, dopodiché, apparsi tutti i personaggi, si descrive la scena compiuta.

Nel seguito di *Giovanni* si specificano poi che senza Logos non c’è creazione e che in lui risiede la *vita* (ζωή), che è la *luce* (φῶς) degli uomini. Se in lui risiede la vita, chiaramente è illusorio cercarla altrove, e se è la vita stessa ad essere luce, è altrettanto chiaro che fuori del Logos non vi è conoscenza. Tuttavia vi è un partito di tenebra che non accetta la luce ed è quindi nemico della vita: “era omicida fin da principio, e non perseverò nella verità, perché la verità non è in lui. Quando dice la menzogna, parla del suo, perché è bugiardo e padre di quella” (*Giovanni*, 8:44).

¹¹ Da <https://quod.lib.umich.edu/l/luther/browse.html>, confrontato con *Die Bibel oder die ganze Heilige Schrift des Alten u. Neuen Testaments nach der deutschen Übersetzung D. Martin Luthers*, Basel Bibelgesellschaft in Basel, 1946.

Parallelamente in *Genesi* 1:2-3 si parla di caos e della Terza Persona, *rùah elohim, pneûma theou*, che “si librava sulle acque”, nonché del dono della luce: Ora, essendo chiaro da *Giovanni* che la luce è contenuta nel Logos, il dono della luce è altresì il dono del Logos fin dall’inizio. È questo a dividere la luce dalle tenebre, il giorno dalla notte, a condurre la lotta contro il partito di tenebra.

L’aspetto trinitario è altresì adombrato nel nome divino *Elohim*, che è un plurale (di *Elòah*) col verbo (*barà*) al singolare (come nel greco, dove il plurale neutro ha il verbo al singolare, ad esempio nel celeberrimo *Pánta rheî* – “Tutto scorre” – attribuito ad Eraclito). Non si fa gran fatica a scorgervi una prefigurazione della Tri-unità cristiana.

Trinitario è anche l’inizio stesso del *Genesi*: *bereshith barà’ elohim*.

Secondo la cosmologia ebraica vi sono quattro “mondi”: l’ultimo, il “mondo dell’azione” (*olàm asiyàh*), è espresso da quel che segue: *et haššamàyim we-ét ha’àreš*, “i cieli e la terra”, ma prima che si passi ad esso, *Genesi* 1:1 ci indica in certo modo gli altri tre mondi, a salire: *be-reshith* corrisponde a *olàm yeširàh*, il “mondo della formazione”, la parte “sottile” dell’universo, il pre-dialogo, l’onirico che prelude al temporale vero e proprio; *barà’* corrisponde a *olàm beri’ah*, il “mondo della creazione”; *elohim* corrisponde a *olàm ašilùth*, il “mondo dell’emanazione”.

Ora si potrebbe dire che quest’ultimo sia il Trono dell’Unico, il mondo della creazione la manifestazione specifica del Logos, e il mondo della formazione quella precipua dello Spirito Santo (*Rùah haqqòdeš*), che si manifesta come Presenza divina (*Šekhinàh*) nel Tempio, centro del mondo dell’azione.

L’uomo, “fatto a immagine di Dio”, è trinitario a sua volta: il corpo corrisponde al mondo dell’azione, ma le diverse sue potenze spirituali sono predisposte per gli altri tre: la veglia è il luogo dell’ispirazione affettiva, dell’illuminazione mentale; il sogno è il luogo dell’ispirazione profetica; il sonno profondo è il luogo dello splendore divino.

In questo, inaccessibile ai più senza morire, siede *Elohim*, il cui numero è 96, ovvero tre volte 32, che sono le vie della sapienza del cuore (*lév*, “cuore”, vale appunto 32) applicate ai tre “mondi” superiori.

Nel mondo dell’azione s’incarna il Logos come Gesù, divino-umano, nascendo da Maria Vergine, “tempio dello Spirito Santo”.

Ovvero lo Spirito Santo, che già ha agito nella profezia dall’inizio del tempo, si manifesta unendo in Maria il mondo della formazione col mondo dell’azione: da lì la natura divino-umana di Cristo che deve redimere il mondo dell’azione dalla caduta originaria, riportandola ai tre mondi superiori.

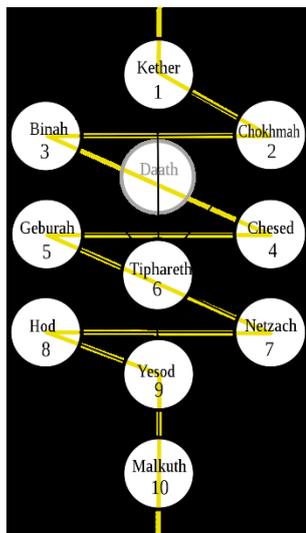
Da questo punto di vista si può notare che la “Presenza di Dio”, *Šekhinàh*, vale 385, mentre *Mašiah*, “messia”, vale 358, che contengono gli stessi numeri e ambedue si riducono a 16 e a 7, numero del Sabato. *Yešua’*, “Gesù”, dal canto suo vale 386, che è riducibile a 17 e a 8, legandosi ai misteri dell’“ottavo giorno”, quello della resurrezione, che arci-santifica il Sabato, aggiungendo l’Uomo Nuovo alla *Shekhinàh*.

Del resto 8 è anche il numero a cui si riduce il Nome per eccellenza, YHWH, che vale 26 e quindi 8. Nel Nome stesso è contenuta, se vogliamo, questa identità: YHWH è probabilmente una forma verbale dell’imperfetto, equivalente al nostro futuro, e vuol dire in primo luogo “Egli farà essere”, da mettersi in correlazione con l’autorivelazione di Dio in *Esodo* 3:14: *Ehyèh ašèr ehyèh*, “Io sarò quello che sarò”. In ambedue i casi c’è un rimando al futuro.

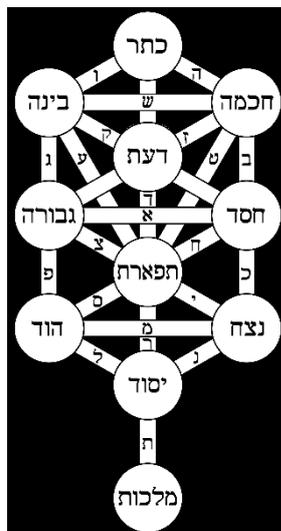
Inoltre “Parola/Logos” in ebraico è *Davàr* (דָּבָר), che vale 206 che si riduce ancora a 8. Notiamo anche che tutte le lettere componenti di *Davàr* sono “doppie”, hanno cioè doppia pronuncia, almeno secondo il *Séfer Yeširàh*, il che può ben alludere alla natura divino-umana del Cristo.

D’altra parte, continuando a indagare cosa può dirci la *Qabbalàh*, e nel caso presente lo schema tradizionale delle *Sefiròth*, troviamo in esso tre “pilastri”: quello di destra è legato a *Hokhmàh*, la

“Saggezza”, il Logos; quello di sinistra è legato a *Binàh*, l’“Intelligenza”, lo Spirito Santo. Quello centrale include quattro *Sefiròth*, più una “*sefiràh* potenziale”, *Dà`ath* (דַעַת), “Conoscenza”.



Schema riprodotto da <https://davidelovvat.com/blog/massoneria-12-saperi-arcani-la-cabala/>



Schema riprodotto da https://it.wikipedia.org/wiki/Albero_della_vita_%28cabala%29

La tetrade delle *Sefiròth* centrali originarie corrisponde ai quattro mondi creati dal Logos: *Kèther*, “Corona”, corrisponde ad *Ašilùth*, *Tif`èreth*, “Bellezza”, a *Beri`àh*, *Yesòd*, “Fondazione” a *Yeširàh*, *Malkhùth*, “Regno”, a *`Asiyah*.

Dà`ath d’altra parte è il *Novum*, l’irruzione nella storia della “conoscenza unificativa” che tutto compone e di tutto dà ragione. Corrisponde dunque a Gesù Cristo in quanto incarnazione del Logos nel mondo e nell’anima dell’uomo, congiungimento della Corona al Regno, finalità escatologica per eccellenza e metamorfosi del corpo dal suo stato mortale a quello di corpo spirituale immortale.

Un ulteriore indizio della corrispondenza tra Creazione e Incarnazione di Cristo l’ho trovato scorrendo un’edizione di *Gematria and the Tanakh* di Brian Pivik¹², che riporta i valori numerici delle parole della Bibbia. Ora, al numero 913, che è quello di *Bereshìth*, si scopre che è anche il numero di un’espressione che compare in *Deuteronomio* 34:9: קִיְהוֹשֻׁעַ בֶּן-נּוּן מְלֵאן רִיחַ הַקְּבִיָּה, “E Yehoshua` figlio di Nun fu ripieno dello spirito di saggezza”.

Ora, *Yehošua`* (Giosuè) non è che la forma estesa di *Yešua`* (Gesù); *Nun*, il nome del padre, significa probabilmente “pesce” (così in siriano e arabo) e vale 50, ovvero equivale alle “cinquanta porte dell’intelligenza”; esserne figlio significa essere figlio di *Binàh* cioè dello Spirito Santo. E non è un caso che il Pesce, *Ichthús*, sia in greco il simbolo di Cristo, trattandosi di un acronimo dell’espressione Ἰησοῦς Χριστὸς Θεοῦ Υἱὸς Σωτῆρ (*Iēsoús Christòs Theoú hYiòs Sōtér*), “Gesù Cristo Figlio di Dio Salvatore”.

Sarà un caso, ma è un caso ben affascinante...

9-15/1/2024

¹² Io ne ho una copia digitale del 2011. Se ne trova in vendita su Amazon una versione del 2017.